

◆ *Il premier in visita a Madrid: la comunicazione veniva da Ankara. Erano in allarme tutti gli apparati dello Stato*

◆ *«Il governo ha fatto il suo dovere. Non c'entrano nulla l'esecutivo Prodi e il ministro Guardasigilli»*

◆ *«L'abbiamo arrestato perché lo prevede il trattato di Schengen. Del diritto di asilo si deciderà al momento opportuno»*

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: caso Ocalan, il governo sapeva

«Ho già detto alla Camera che eravamo stati avvertiti di un possibile arrivo in Italia»

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID Un'ora e mezzo di colloquio alla Moncloa e poi un pranzo. La giornata madrilenia di Massimo D'Alema, ospite del premier José María Aznar, è stata scandita da ritmi serrati, ma ciò nonostante è stata positiva perché - hanno detto i due premier durante una conferenza stampa - è stata raggiunta una sintonia forte su alcune questioni chiave: la vicenda Ocalan e, legata a questa, il sostegno alla creazione del tribunale internazionale; e quindi l'obiettivo della lotta alla disoccupazione a livello europeo. Naturalmente non sono mancati i riferimenti a Pinochet e alla sua estradizione; e al viaggio di Cossiga nel Paese Basco che tanto ha irritato Aznar.

Alla vigilia di questa giornata è scoppiata la nuova grana intorno all'arrivo di Ocalan in Italia, accompagnato dall'esponente di Rifondazione comunista Ramon Mantovani. Grane che hanno rinfocolato le polemiche e che hanno spinto D'Alema a lanciare un «appello»: «Siamo un grande paese che di fronte ad una prova difficile ha agito in maniera corretta e anche coraggiosa, nell'ambito dei trattati internazionali e che per questo ha ottenuto la solidarietà dell'Europa, il sostegno della Commissione europea per quanto riguarda la questione del boicottaggio e la comprensione e le congratulazioni del Dipartimento di Stato americano». D'Alema ha ripercorso la storia di questa vicenda, cosa già fatta, peraltro alla Camera. Ma - è la nota polemica -

APPELLO DI D'ALEMA
«In questa vicenda il nostro paese ha agito in modo corretto e coraggioso»



/Barriopedro/Ansa

«forse non se ne è accorto nessuno, perché l'ho detto in quella sede ufficiale e non era una voce». Cioè «il governo italiano sapeva che era estremamente probabile o imminente l'arrivo di Ocalan in Italia».

Il governo italiano sapeva perché aveva avuto comunicazione ufficiale dalle autorità turche e il rapporto era sul tavolo del ministro Dini il 16 ottobre scorso. E così «tutti gli apparati del Paese erano stati messi in allarme prima che arrivasse Ocalan. Il governo ha fatto il suo dovere e non c'entra nulla il governo Prodi o il guardasigilli Diliberto», taglia corto D'Alema a proposito delle ultime polemiche. Il premier ha molto insistito su un

altro punto, ricevendo l'assenso di Aznar: «Siamo il primo paese al mondo in cui Ocalan è giunto ed è stato arrestato, mentre c'è chi in Italia ha chiesto che lo rischiafissimo su un aereo. L'abbiamo arrestato perché altrimenti avremmo violato il trattato di Schengen». In base al quale è sufficiente che uno dei paesi membri spicchi un mandato d'arresto e un altro è tenuto ad eseguirlo se la persona accusata è sul proprio territorio. Dopo di che tocca al paese che ha chiesto l'arresto avviare la prassi per l'estradizione, cosa che finora la Germania non ha fatto. D'Alema dunque sottolinea questo passaggio e Aznar aggiunge: «Non sarò io a dare consigli alla magistratura

tedesca che farà quello che vuole. Come D'Alema sono favorevole a che ci sia uno spazio funzionante di sicurezza e di giustizia in Europa». Ed dunque, a questo proposito, l'incontro di oggi tra D'Alema e Schröder sarà di grande importanza. Anche se, come ha poi sottolineato lo stesso D'Alema ieri sera a Bruxelles, dove ha incontrato il primo ministro belga Jean Luc Dehaene, il governo italiano «non si attende una soluzione miracolistica sul caso Ocalan, ma l'avvio di una soluzione». Il presidente presidente del Consiglio ha comunque sottolineato «l'importanza della dichiarazione di Schröder, il quale ha riconosciuto che si tratta di un problema europeo, alluden-

LE FRASI DI D'ALEMA ALLA CAMERA IL 17/11/98

«Io vorrei innanzitutto fornire a questa Assemblea una ricostruzione dei fatti che si sono svolti nei giorni scorsi. Questi fatti hanno un antecedente, perché in data 16 ottobre l'ambasciata turca aveva informato il nostro Ministero degli Esteri ed altre ambasciate, con una nota verbale, della possibilità che il leader curdo Ocalan, che lasciava la Siria per il nostro paese, potesse successivamente giungere nel nostro paese. L'ipotesi che il leader curdo fosse diretto verso l'Italia non era misteriosa e di questa eventualità si era parlato anche su organi di stampa della Turchia. Il Ministero degli Esteri aveva doverosamente allertato il Ministero dell'Interno e le forze dell'ordine.»

«Era naturale che in questo contesto fosse ragionevole attendersi la possibilità che Abdullah Ocalan, espulso dalla Siria e allontanato dalla Russia, potesse voler venire nel nostro paese. Pertanto, il Governo aveva doverosamente allertato i servizi di sicurezza: questo si era compito del Governo e il Governo lo aveva fatto. Quando il 12 novembre, sotto falsa identità, Ocalan è partito da Mosca ed è giunto alla frontiera italiana, quindi, i nostri servizi di sicurezza e le nostre forze dell'ordine sapevano che tale venuta era possibile.»

do evidentemente al trattato di Schengen». Il premier italiano sul capo del Pkk ha detto ancora: «Il governo aveva chiesto di tenere in galera Ocalan, la magistratura ha invece deciso di liberarlo. Lo terremo sotto sorveglianza, come ci è stato chiesto al fine di una possibile estradizione, fino al 22 dicembre. Dopo decideremo sulla base della legge. Se non sarà possibile processare Ocalan perché nessuno lo vorrà fare o non potrà, come nel caso della Turchia, a quel punto decideremo per l'espulsione o per l'asilo politico. Il dibattito su questo è oggi inopportuno».

Naturalmente a Madrid si è parlato anche di Pinochet. Aznar, che sulla vicenda è in forte imbarazzo, si è limitato a dire: «Lo stato di diritto sarà rispettato». D'Alema si è argurato che chi è accusato di grandi crimini compiuti attraverso i poteri dello stato o il terrorismo «ne risponda in un regolare e

garantito processo. Questo è un principio positivo nelle relazioni internazionali. La corte internazionale sarebbe uno strumento importante in situazioni che non possono essere affrontate dai singoli stati». E il viaggio di Cossiga nel Paese Basco, altra patata bollente per Aznar? «Non merita alcun commento» dichiara il premier spagnolo; a cui risponde il picconatore: «È il politico più scortese che ho conosciuto in vita mia». Stretto tra due fuochi d'Alema sguscia via: «Cossiga è un buon amico, una delle personalità più vivaci della politica italiana. Nonostante l'età si muove sulla scena internazionale, ma non su mandato del governo. Sulla questione basca non ho nulla da dire. Rispetto altre posizioni politiche perché siamo in un paese libero. Ma non si deve confondere il dibattito politico con i rapporti tra gli stati».

LA POLEMICA

Frattini: «I Servizi erano stati allertati. Mattarella chiarirà»

ROMA Il governo, in base ad elementi provenienti dal governo turco, aveva allertato i Servizi segreti sul possibile arrivo in Italia di Abdullah Ocalan. E quanto emerge da una serie di documenti esaminati ieri dal comitato parlamentare di controllo sui Servizi Segreti e su cui la prossima settimana verranno chiesti chiarimenti al vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, titolare della delega relativa ai Servizi. Lo ha reso noto al termine della riunione il presidente dell'organismo parlamentare Franco Frattini. «Dal governo - ha spiegato Frattini - abbiamo ricevuto alcuni documenti classificati e quindi segreti, anche se il governo durante il dibattito parlamentare della scorsa settimana potrà rivelare il contenuto». In ogni caso da questi atti, ha detto ancora il presidente del comitato parlamentare di controllo dei Servizi, «è confermato che i Servizi erano stati allertati» circa la possibilità che Ocalan potesse arrivare in Italia, in base ad «una segnalazione del ministro degli Esteri turco al governo italiano». A questo punto, si tratta di capire «se ci sia stato o meno un comportamento efficiente da parte dei Servizi». Il comitato ha quindi «ritenuto necessario un approfondimento» e per questo ha convocato il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella. L'audizione potrebbe svolgersi già martedì prossimo anche se potrebbe essere ascoltata «l'autorità tecnica», vale a dire il direttore del Cesis. Frattini non ha potuto rispondere alla domanda se sia stato il governo presieduto da Romano Prodi o quello attuale ad allertare i Servizi, mentre ha escluso che Ocalan al suo arrivo in Italia «potesse essere stato intercettato dai Servizi». Infine il presidente del comitato ha reso noto che Luigi Saraceni, difensore del leader del Pkk, non ha partecipato alla riunione di oggi dell'organismo parlamentare di cui è membro e si asterrà dal prender parte a tutte le riunioni che verranno dedicate all'esame del caso.

L'INTERVISTA

Cossutta: con quel viaggio non c'entro

«Nessun veto al processo in Italia per il leader del Pkk»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Che Fausto Bertinotti e Ramon Mantovani abbassino la «cresta»? Al massimo, nel caso Ocalan possono vestire i modesti panni di «eroi a buon mercato». Parola di Armando Cossutta, presidente del Pdc. Punzecchiato dal suo ex compagno di partito, Bertinotti, tirato pesantemente in ballo da Silvio Berlusconi per i suoi legami «sospetti» con gli ex protettori russi del «terrorista curdo», Cossutta risponde per le rime in questa intervista a l'Unità, ricostruisce minuziosamente il suo «chiacchierato» viaggio a Mosca, difende a spada tratta il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto, «sa guardarsi bene le spalle», e rilancia, senza però porre alcun ultimatum a Massimo D'Alema, la richiesta di asilo politico per il capo del Pkk. E annuncia: «Non siamo contrari ad un equo processo in Italia».

Presidente Cossutta, Fausto Bertinotti rivendica a suo merito l'arrivo in Italia di Ocalan. Qual è la sua risposta?

«Bertinotti e Mantovani dovrebbero evitare di voler apparire come gli eroi del giorno. In effetti sono «eroi a buon mercato». Perché se Ocalan ha ritenuto di venire in Italia non perché qui c'è Rifondazione ma perché qui c'è un governo democratico, presieduto da un leader della sinistra e che ha un ministro di Grazia e Giustizia comunista. E infatti il governo democratico italiano che consente a Ocalan di sostenere anche dal nostro Paese la causa del suo popolo. Quello che non riesco a capire o meglio che conferma il mio giudizio critico nei riguardi

della politica di Bertinotti e che se è proprio un governo come questo che garantisce la presenza di Ocalan, perché allora Bertinotti ha votato contro questo governo? Perché si schiera continuamente contro di esso?».

C'è chi sostiene che l'uscita di Bertinotti e Mantovani è servita per mettere in difficoltà proprio Diliberto.

«Non credo. Non sono nella testa di

«Bertinotti farnetica quando afferma che in Rifondazione tutti sapevamo»



Silvio Berlusconi preannuncia clamorose rivelazioni sul suo recente viaggio a Mosca. Insomma, per il Polo è Armando Cossutta, l'uomo di Mosca, il vero artefice dell'arrivo in Italia di Ocalan.

«Sia ben chiaro che sono molto lieto che Ocalan sia in Italia e che dall'Italia possa contribuire a sostenere una causa giusta, quella cioè di un popolo, fatto di 25-30 milioni di uomini e di donne, che però non ha



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini si è detto contrario all'asilo politico.

«Io ho chiesto a Massimo D'Alema, con una lettera aperta, di voler operare per concedere l'asilo politico ad Ocalan. So benissimo che non spetta solamente al presidente del Consiglio una tale decisione ma al competente organismo previsto dalla legge. Certo è che il governo italiano si è comportato sin qui con la massima correttezza, nel rispetto della legge italiana e della nostra Costituzione repubblicana. Merito principale del presidente del Consiglio, merito di tutti i ministri, fra i quali mi preme sottolineare i meriti del ministro di Grazia e Giustizia Diliberto. La proposta per l'asilo politico mi pare la via che dovrebbe essere seguita. Però...».

Resta il misterioso viaggio a Mosca...

«Ma quale mistero. A Mosca sono andato per partecipare alla Conferenza mondiale dell'Unione interparlamentare di cui sono vicepresidente e in quella giornata ho avuto il piacere di incontrare il compagno Zjuganov, leader dei comunisti russi. Abbiamo parlato allora di tante cose ed era presente al colloquio anche un fedelissimo di Bertinotti, Fausto Sorini, ma non abbiamo in alcun modo neanche lontanamente accennato a problemi del popolo curdo, né alla figura di Ocalan che io neppure lontanamente conoscevo. Peraltro, in quanto presidente del partito della Rifondazione non ho mai sentito parlare dell'iniziativa di Mantovani. Può darsi che sia stata decisa dopo la separazione all'interno di Rifondazione ed allora è ovvio che io non ne sappia nulla. Se invece era stata progettata prima della separazione allora anche questo conferma l'innammissibilità della condizione in cui operavano gli organismi dirigenti di quel partito di cui ero presidente. Se mi si teneva all'oscuro di iniziative di tanto rilievo, beh, ciò significa che le cose all'interno del partito andavano davvero molto male, ed è anche questa, e cioè la mancanza di collegialità dentro Rifondazione, non una delle ultime ragioni che ci hanno portato alla separazione».

«Ma ben chiaro che sono molto lieto che Ocalan sia in Italia e che dall'Italia possa contribuire a sostenere una causa giusta, quella cioè di un popolo, fatto di 25-30 milioni di uomini e di donne, che però non ha

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini si è detto contrario all'asilo politico.

«Io ho chiesto a Massimo D'Alema, con una lettera aperta, di voler operare per concedere l'asilo politico ad Ocalan. So benissimo che non spetta solamente al presidente del Consiglio una tale decisione ma al competente organismo previsto dalla legge. Certo è che il governo italiano si è comportato sin qui con la massima correttezza, nel rispetto della legge italiana e della nostra Costituzione repubblicana. Merito principale del presidente del Consiglio, merito di tutti i ministri, fra i quali mi preme sottolineare i meriti del ministro di Grazia e Giustizia Diliberto. La proposta per l'asilo politico mi pare la via che dovrebbe essere seguita. Però...».

Però, onorevole Cossutta?



Manifestazione ad Istanbul; in alto l'incontro tra D'Alema e Aznar a Madrid

Il proprietario della villa-bunker «Ora vada via»

ROMA Si troverebbe ancora all'Infernetto, alla periferia di Roma, il leader curdo Abdullah Ocalan. Secondo quanto trapelato in mattinata, Ocalan non sarebbe stato ancora trasferito, com'era stato ipotizzato, dalla villa bunker sempre circondata da numerosi uomini di polizia e carabinieri. Il leader del Pkk sarebbe in compagnia di tre o quattro collaboratori curdi e tra questi due sarebbero donne. Ocalan si trova nella villa dell'Infernetto, un quartiere non lontano dal litorale romano, da sabato scorso.

Nel pomeriggio il prefetto di Roma, Giorgio Musio, ha confermato, al termine della riunione del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, la notizia. «È necessario attendere - ha detto Musio - quello che verrà deciso dagli organi competenti in base alle richieste di estradizione da parte della Germania, per decidere i suoi spostamenti».

Dall'Infernetto, intanto, arriva la richiesta di trasferirlo al treve proprio da parte del proprietario della palazzina in cui si trova il leader del Pkk a presentare, tramite un legale, un esposto alla segreteria del presidente della quarta Corte d'appello, Tommaso Figliuzzi, per sollecitare l'allontanamento di Ocalan.

Nell'esposto, in sostanza si lamentano i disagi creati agli abitanti del quartiere, già testimoniati in diversi servizi televisivi nei giorni scorsi, per quella «scomoda presenza» - e si sottolineano i timori del proprietario dell'immobile e dei cittadini, legati anche al fatto che il personale curdo addetto alla tutela di Ocalan possa essere armato.

